

Luca Stanghini

Monte San Savino in età Repubblicana

(1944 - 1971)



ZONA

Obiettivo della ricerca di Luca Stanghini - giovane studioso di Monte San Savino, in provincia di Arezzo - è ricostruire la storia recente di questo piccolo centro della Val di Chiana (ove la sua famiglia risiede da oltre un secolo), dalle stragi naziste del 1944 fino alla mobilitazione collettiva degli studenti e alla protesta degli operai di fine anni Sessanta.

La ricerca si ferma all'anno 1971, oltre il quale le fonti disponibili non consentono ancora studi puntuali. Un contributo prezioso alla storia di questo Comune della Toscana dalle antichissime origini.

Luca Stanghini

MONTE SAN SAVINO
IN ETÀ REPUBBLICANA
(1944-1971)

© 2009 Editrice ZONA
È VIETATA
qualunque riproduzione
di qualunque parte di questo estratto
senza autorizzazione dell'editore

ZONA

Con il contributo di



Provincia di Arezzo



Comune di Monte S. Savino (Ar)

Monte San Savino in età repubblicana (1944 - 1971)

di Luca Stanghini

ISBN 978-88-95514-75-8

© 2009 Editrice ZONA

via dei Boschi 244/4 loc. Pieve al Toppo

52041 Civitella in Val di Chiana -Arezzo

tel/fax 0575.411049

www.editricezona.it - info@editricezona.it

ufficio stampa: Silvia Tessitore - sitessi@tin.it

Progetto grafico: Serafina - serafina.serafina@alice.it

Stampa: Digital Team - Fano (PU)

Finito di stampare nel mese di febbraio 2009

INDICE

Introduzione	5
I. LE FASI DELLA RICOSTRUZIONE NEL SECONDO DOPOGUERRA	11
1. Il 1944 e la dura realtà post-bellica	13
2. Il processo epurativo	26
3. Le elezioni del 1946 tra novità e tradizione	37
4. Questione mezzadrile e disoccupazione operaia: due problemi da risolvere	43
5. Le elezioni politiche del 18 aprile 1948	50
6. La comunità savinese	59
<i>Si torna a ballare</i>	59
<i>La Festa Grossa</i>	63
<i>Fiera di Santa Caterina o Fiera dell'equino e dello scaldino col fischio</i>	65
<i>Lo sport</i>	68
II. GLI ANNI CINQUANTA TRA SCONTRO IDEOLOGICO E CRISI ECONOMICHE	73
1. Le premesse per una lunga contrapposizione	75
2. La situazione economica a Monte San Savino nei primi anni Cinquanta	78
3. Don Angelo Fantoni, un parroco impegnato	86
4. Le elezioni amministrative del 1951 e le polemiche a colpi di giornali murali	94
5. La mobilitazione della famiglia mezzadrile tra scioperi, denunce e primi segni di crisi	102
6. L'azione propagandistica dei partiti politici	110

III. IL DECENNIO DELLE TRASFORMAZIONI ECONOMICHE, POLITICHE E SOCIALI	125
1. Il boom economico fra contrapposizioni politiche e scontri di piazza	127
2. La lunga campagna elettorale dalle elezioni politiche del '58 alle amministrative del 1960	130
3. Gli effetti del boom economico a Monte San Savino e in Valdichiana	137
4. La sconfitta del Centro-sinistra e la nascita del Psiup	141
5. Il '68 a Monte San Savino	148
6. L'attenuazione del flusso emigratorio e la nuova realtà savinese	151
 Bibliografia	 159
 Indice dei nomi	 161

INTRODUZIONE

Dopo aver concluso gli studi universitari con una tesi dal titolo *La Resistenza commemorata. La festa del 25 aprile ad Arezzo (1960-1975)*,¹ ho deciso di approfondire l'attività di ricerca nel periodo repubblicano con la ricostruzione delle vicende economiche, politiche e sociali che caratterizzarono Monte San Savino dalla Liberazione ai primi anni Settanta.

La scelta di Monte San Savino è legata a due importanti motivazioni. In primo luogo è il paese in cui sono cresciuto e tuttora vivo e, al contempo, è il paese in cui la mia famiglia risiede da almeno un secolo; così, individuare le trasformazioni economico-sociali che interessarono la comunità savinese, e comprenderne le cause e gli effetti nel medio-lungo periodo, significa confrontarsi con quella realtà vissuta dai miei genitori e, prima ancora, dai miei avi.

Come affermava Ernesto Ragionieri nella prefazione al libro *Storia di un Comune socialista: Sesto Fiorentino*, “questi studi presentano con evidenza uno dei caratteri tipici degli studi locali, cioè quello di essere fatti da studiosi che risiedono sul luogo o ad esso sono legati da concreti interessi e di questo si avvantaggiano nello svolgimento del loro lavoro”.²

Il libro di Ragionieri analizza un periodo storico che va dalla fine dell'Ottocento all'avvento del fascismo, è quindi una stagione diversa rispetto a quella da me individuata, 1944-1971, ma l'obiettivo della ricerca resta lo stesso: ricostruire il cammino di un piccolo centro di provincia, con la sua storia, le sue ricchezze e le sue tradizioni, rispetto alle grandi trasformazioni socio-economiche che si verificarono in Italia nel secondo dopoguerra: dalla ricostruzione post-bellica di fine anni Quaranta al boom economico di fine anni Cinquanta, fino alla mobilitazione collettiva degli studenti e degli operai nella seconda metà degli anni Sessanta, spingendomi sino all'anno 1971 oltre il quale il condizionamento e l'accessibilità delle fonti da me consultate non mi hanno consentito di proseguire la mia indagine.

1. Cfr. L. Stanghini, *La Resistenza commemorata. La festa del 25 aprile ad Arezzo (1960-1975)*. Tesi di laurea discussa nell'anno accademico 2005/2006; relatore M. Baioni, correlatore C. Brezzi.

2. Cfr. E. Ragionieri, *Storia di un Comune socialista: Sesto Fiorentino*, Roma, Rinascita, 1953, p. 8.

In secondo luogo l'interesse per la storia repubblicana di Monte San Savino ha conosciuto soltanto indagini parziali; si pensi agli studi di Renato Giulietti sugli eventi della lotta di Liberazione,³ di Maria Grazia Gragnoli sugli avvenimenti del 1944 nel comune di Monte San Savino,⁴ e di Simonetta Gambini sullo sviluppo economico e sociale di Monte San Savino tra il 1951 e il 1981.⁵

Le informazioni che ho trovato in queste ricerche mi hanno permesso di individuare le tematiche principali alle quali fare riferimento, dopodiché, ho iniziato a raccogliere sia la documentazione su Monte San Savino attraverso l'Archivio comunale e le testimonianze dirette, sia quella relativa alla provincia di Arezzo utilizzando l'Archivio della prefettura.

Nel primo capitolo dedicato alle fasi della ricostruzione postbellica troviamo così sia le notizie relative ai mezzi di sussistenza dei savinesi e alle forme di assistenza nei confronti degli sfollati e degli indigenti, sia i risultati delle prime elezioni amministrative, del referendum istituzionale del 2 giugno e delle elezioni politiche del 18 aprile 1948 alla luce di quanto avveniva negli altri paesi della provincia di Arezzo; un percorso questo, che è stato possibile grazie alla raccolta dei dati nel vol.20 dei *Quaderni dell'osservatorio elettorale*.⁶

Attraverso questa indagine intrecciata, fondata su notizie dei quotidiani, testimonianze e delibere del consiglio comunale di Monte San Savino, ho potuto ricostruire gli eventi che caratterizzarono gli anni Cinquanta, con lo scontro politico-ideologico all'origine di molti episodi che si verificarono sia nelle attività lavorative (le proteste degli operai e dei mezzadri considerate alla stregua di rivoluzioni organizzate dall'Unione sovietica), sia nella vita politica dove la contrapposizione tra i due blocchi politici era ogni giorno più ostile.

Infine, gli anni Sessanta; a livello internazionale questo decennio si apre con la crisi missilistica di Cuba tra Stati Uniti e Unione Sovietica, segno

3. Cfr. R. Giulietti, *Monte San Savino*, in AA. VV., *La Liberazione in Toscana. 1943-1945: la storia e la memoria. Testi e ricordi dei comuni toscani*, Bagno a Ripoli, Pagnini, 1994, p. 44.

4. Cfr. M.G. Gragnoli, *Fonti per una ricostruzione storica degli avvenimenti del 1944 a Monte San Savino*, Tesina di Laurea consultabile presso la Biblioteca Comunale di Monte San Savino, 1994.

5. Cfr. S. Gambini, *Lo sviluppo economico-sociale del comune rurale di Monte San Savino*, Tesi di Laurea consultabile presso la Biblioteca Comunale di Monte San Savino, 1990/'91.

6. Cfr. Cfr. *Quaderni dell'osservatorio elettorale*, a cura della Giunta regionale, dell'IRPET e del gruppo di studio sul comportamento elettorale in Toscana, Firenze, vol. 20 del gennaio 1988.

evidente che la guerra fredda era ben lontana dalla sua conclusione; in Italia invece, viene tuttora ricordato come il momento delle trasformazioni prodotte dal miracolo economico che tra il 1958 e il 1963 cambiò il sistema economico e sociale della nostra società.

Ho cercato di mettere in evidenza quali effetti di queste grandi trasformazioni si registrarono nella piccola realtà di Monte San Savino; in primo luogo la grande offerta di lavoro che proveniva dalle zone industrializzate del Nord Italia stimolò un flusso migratorio di mezzadri e di braccianti che partivano da piccoli centri rurali come Monte San Savino per cercare di migliorare le proprie condizioni di vita: la conseguenza di questo fenomeno fu la disgregazione del sistema mezzadrile e il conseguente passaggio da una economia di tipo agricolo a un nuovo sistema di tipo industriale.

In secondo luogo la nascita del primo governo di centrosinistra nel febbraio del 1962 ebbe a Monte San Savino un effetto dirompente sugli equilibri politici post-bellici: il Partito comunista, che divenne nel corso degli anni Sessanta il primo partito ai danni della Democrazia Cristiana, passò dal 31,8% nelle elezioni amministrative del 1960, al 40,1% nel 1964, fino a raggiungere il 42,3% nel 1970; tale spostamento di voti verso il PCI ebbe l'effetto di ridurre drasticamente il ruolo e il peso del Partito Socialista.

Questi sono solo alcuni degli aspetti principali che contraddistinsero Monte San Savino e la vita dei savinesi; 28 anni di storia repubblicana all'interno dei quali si intrecciano una serie di eventi che ci danno la possibilità di capire il cammino di un paese di provincia rispetto ai grandi mutamenti nazionali e internazionali.

La storia locale, quindi, come analisi per comprendere il comportamento degli amministratori nelle vesti di intermediari tra il governo centrale e il cittadino, ma anche come indicatore dei comportamenti della popolazione di fronte ai grandi e repentini cambiamenti imposti dalle rivoluzioni economiche; e infine, come luogo nel quale ricostruire gli atteggiamenti dei protagonisti della vita politica locale, segretari di partito, militanti e simpatizzanti, rispetto alle direttive che provenivano dagli apparati centrali dei partiti.

Infine, voglio ringraziare quanti hanno contribuito alla realizzazione di questo libro: il Comune di Monte San Savino e la Provincia di Arezzo per il contributo economico, e coloro i quali hanno fornito testimonianze decisive per la ricostruzione di vicende pubbliche e private. Un ringraziamento speciale va al dottor Renato Giulietti per l'assistenza prestatami nella ricerca archivistica.

Abbreviazioni e sigle usate nel testo

ACLI	Associazione Cattolica Lavoratori Italiani
AMG	Allied Military Government
AMM	Archivio Misericordia Monte San Savino
A.POST. M.	Archivio Post-unitario del Comune di Monte San Savino
ASA	Archivio di Stato di Arezzo
BN	Blocco Nazionale
BNL	Blocco Nazionale della Libertà
CGIL	Confederazione Generale Italiana del Lavoro
CIF	Centro Italiano Femminile
CISL	Confederazione Italiana Sindacati dei Lavoratori
CLN	Comitato di Liberazione Nazionale
CPLN	Comitato Provinciale di Liberazione Nazionale
CRI	Croce Rossa Italiana
CSI	Comitato Sportivo Italiano
DC	Democrazia Cristiana
ENAL	Ente Nazionale Assistenza Lavoratori
FARI	Federazione Attività Ricreative Italiane
FDP	Fronte Democratico Popolare
FGCI	Federazione Giovanile Comunista Italiana
GIL	Gioventù Italiana del Littorio
MSI	Movimento Sociale Italiano
MVSN	Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale
PCI	Partito Comunista Italiano
PCS	Partito Cristiano Sociale
PdA	Partito d' Azione
PLI	Partito Liberale Italiano
PNF	Partito Nazionale Fascista
PNMA	Partito Nazionale Monarchico e Alleanza Democratica del Lavoro
PPI	Partito Popolare Italiano
PRI	Partito Repubblicano Italiano
PSI	Partito Socialista Italiano
PSIUP	Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria
PSLI	Partito Socialdemocratico Italiano
PSU	Partito Socialista Unificato
UDI	Unione Donne Italiane
UDN	Unione Democratica Nazionale
UIL	Unione Italiana del Lavoro
UQ	Fronte dell' Uomo Qualunque
US	Unità Socialista
SPES	Servizio Propaganda e Studi

I. LE FASI DELLA RICOSTRUZIONE NEL SECONDO DOPOGUERRA

1. IL 1944 E LA DURA REALTÀ POST-BELLICA

Il 4 luglio del 1944 i soldati dell'VIII Armata inglese comandati da Sir Oliver Leese, entrarono trionfalmente a Monte San Savino senza trovare nessun ostacolo.

Mario Caneschi ricorda che “a pochi giorni dalla Liberazione un reparto della divisione Goering si posizionò sulla strada che porta a San Pancrazio per continuare la risalita della Penisola”.

Prima di partire però, i soldati tedeschi andarono dai contadini ai quali intimarono di attaccare i buoi ai carri e di portare tutti i capi bestiame presenti nelle stalle. Questa manovra impedì agli Alleati di bombardare la colonna di persone in cammino: tutto faceva pensare a contadini in fuga dal fronte, mentre nella realtà la maggioranza delle persone erano soldati e il materiale nascosto dalle coperte era per fini militari.⁷

“Ad Alberoro, ricorda Piero Zoi, oltre alle solite razzie di polli, conigli, maiali e mucche”, i tedeschi decisero “di minare il ponte della Chiana che collega Alberoro a Frassineto”.

Due piccoli centri della provincia aretina che per la loro posizione geografica erano particolarmente importanti ai fini delle strategie militari in quanto univano, e tuttora uniscono, due diverse zone della Valdichiana. La deflagrazione delle mine distrusse completamente il ponte e i lastroni di pietra che lo componevano furono ritrovati a un chilometro dal luogo dell'esposizione.⁸

Una zona, questa, che vide importanti depositi di armi e munizioni, condizione fondamentale per la sopravvivenza dei soldati tedeschi.

In particolare, – ricorda Elvio Menchetti –, tra Montagnano e Alberoro c'erano, e tuttora ci sono, due boschi: Boschi Salviati e San Luciano. I tedeschi ci nascosero fucili, mitragliatrici e persino materiale bellico più pesante, come le bombe per i carri armati. Ma, nei mesi che anticiparono la fine del conflitto bellico, i bombardieri

7. Testimonianza di Mario Caneschi da me intervistato l'8 agosto 2007 presso la sua abitazione di Arezzo. Caneschi, classe 1925, ha ricoperto numerosi incarichi per il Partito Comunista sia a livello regionale che nazionale. Nell'immediato dopoguerra, dopo aver svolto il servizio di leva, fu segretario della sezione del PCI a Monte San Savino tra la fine degli anni Quaranta e i primi anni Cinquanta.

8. Testimonianza di Piero Zoi da me intervistato il 16 novembre 2007 presso la sua abitazione ad Alberoro. Zoi, classe 1923, ha gestito una bottega di alimentari e, al contempo, è stato vinicoltore per l'azienda di famiglia.

americani colpirono, non so se in modo accidentale o per conoscenza di questo fatto, una parte dei depositi di munizioni: l'effetto a catena fu devastante e interessò circa tre chilometri di superficie boschiva. Per due giorni il dramma di essere colpiti dalle schegge fu grande, con i colpi delle pallottole che si infrangevano nei muri delle abitazioni di Montagnano; per fortuna non si registrarono né morti né gravi danni.⁹

L'unico scontro a fuoco tra le truppe alleate e i soldati del Terzo Reich avvenne nei pressi del Santuario delle Vertighe, a pochi chilometri dal centro, e questo, probabilmente, evitò un bilancio più grave sia per quello che riguardava le vittime civili, che furono alla fine 16, sia per la struttura del paese.¹⁰ I danni maggiori si registrarono così nelle infrastrutture, con i bombardieri americani che distrussero numerosi ponti¹¹ e la ferrovia che collega Arezzo a Sinalunga.

Dopo lo scontro a fuoco, in cui rimasero vittime 33 soldati inglesi, la risalita dei tedeschi verso l'Italia del Nord si contraddistinse per una serie di rappresaglie; in particolare, “suscitò sgomento l'impiccagione avvenuta il 30 giugno 1944 fuori del Porticciolo, di Lorenzo Del Bellino, il cui cadavere fu lasciato esposto per due giorni con un cartello al collo recante la scritta ‘Così muoiono i partigiani della Cornia’. S'aggiunsero a questo episodio le fucilazioni di Bruno Milaneschi e Angiolo Papini e di altre otto persone, tra cui due donne (Gesuina Sestini e Gina Valeri)”¹²

Con il passaggio del fronte a Monte San Savino molte famiglie si nascosero in aperta campagna proprio per sfuggire alla ferocia dei soldati tedeschi e, al contempo, per sottrarsi ai bombardamenti degli alleati.

Anche la famiglia Neri si “rifugiò in una zona boschiva, precisamente nel Fosso di Bugiana, e con loro si nascosero i giovani Marini e i fratelli Bardelli”.

La sera precedente la Liberazione allo scopo di evitare che i soldati tedeschi nel passare davanti al rifugio li rapinassero, il Neri pose nella borsa di pelle della moglie oggetti preziosi che oggi sarebbero un capitale di quattro milioni di lire[...]. la borsa

9. Testimonianza di Elvio Menchetti da me intervistato il 20 novembre 2007 presso la sua abitazione di Montagnano. Menchetti, classe 1922, ha lavorato alle dipendenze del Comune di Monte San Savino come operaio.

10. Le case distrutte a Monte San Savino furono cinque, a Montagnano quattro, ad Alberoro una; mentre quelle danneggiate furono 18 a Monte San Savino, 32 a Montagnano, cinque ad Alberoro; cfr. M.G. Gragnoli, *Fonti per una ricostruzione storica* cit.

11. Furono distrutti 19 ponti su strade comunali, 15 su strade provinciali e tre su strade statali, in *Ivi*.

12. Cfr. R. Giulietti, *Monte San Savino*, in AA.VV. (a cura di), 1943-1945 *La Liberazione in Toscana*, p. 44.

messa in una scatola da scarpe e questa in un sacco ed il tutto sotterrato nei pressi del rifugio dal Neri e dal fratello minore dei Bardelli. All'indomani, il 4 luglio, non si sentivano più fuochi d'artiglieria [...] approfittando di questa supposizione il Marini e Bardelli, fratello maggiore, uscirono dicendo che si sarebbero recati a casa per prendere del vinsanto e festeggiare l'avvenimento. Rimasto solo il Neri andò per dissotterrare il sacchetto [...] ma con stupore si accorse che qualcuno lo aveva preceduto, portando via anche gli oggetti che al Neri aveva affidato il brigadiere Ricca in quel tempo in servizio a Monte San Savino.

Questa vicenda si concluse nove anni dopo, quando Marini e Bardelli confessarono al maresciallo capo D'Alessio di essere i responsabili del furto; tuttavia, solo una parte degli oggetti rubati tornò in possesso del Neri.¹³

La maggior parte dei savinesi decise così di aspettare la fine del conflitto lontano dal fronte, mentre un numero esiguo di persone impugnò le armi per liberare il territorio dai nazifascisti.

All'interno del movimento partigiano savinese possiamo distinguere due gruppi operanti nel territorio. Il primo fu a tutti gli effetti una banda partigiana: subito dopo l'8 settembre la Squadra volante Teppa, comandata da Licio Nencetti, operava nei passi montani per ostacolare il passaggio delle truppe tedesche o per impedire la comunicazione tra i vari presidi fascisti.

Come il 14 giugno 1944, quando la Squadra riuscì “a disarmare dodici repubblicani dal posto di avvistamento contraereo di Palazzuolo Alto, e a distruggere l'apparecchio telefonico”. Il sottotenente Luigi Carletti faceva parte della Squadra; tornato a Monte San Savino subito dopo l'armistizio Carletti “collaborò con gli inglesi ai quali fornì i rilievi topografici dell'arsenale tedesco dislocato fra Montagnano, Alberoro e Civitella”: una scelta che gli costò la vita.¹⁴

Un secondo gruppo, di numero molto più ridotto, circa dieci persone, aspettava il momento opportuno per compiere piccoli ma efficaci atti di sabotaggio.

Quando la mia classe, quella del 1925, venne richiamata alle armi nell'aprile del 1943 – ricorda Mario Caneschi –, la cartolina la ricevemmo in diciotto e di questi soltanto quattro non partirono: io era fra questi. Un gruppo di sbandati che passava la notte nella pianura e all'alba tornava nella zona alta, chiamata della Crocina; ed era questo il momento in cui potevamo colpire le truppe tedesche le quali, per paura di attacchi aerei, si nascondevano lungo la strada che va verso Siena proprio sotto gli alberi che

13. Cfr. «Il Mattino dell'Italia Centrale», 21 giugno 1953.

14. Cfr. R. Giulietti, *Monte San Savino*, in AA. VV. (a cura di), *La Liberazione in Toscana*, cit., p. 44.

costituivano un nascondiglio perfetto. Il fatto è che i soldati arrivavano sfiniti in questi luoghi e alla guardia degli automezzi pieni di armi, vestiario e generi alimentari restavano in due o tre soldati; in queste occasioni, insieme ai miei compagni di sventura, svitavamo le ruote del camion nel caso in cui c'era tempo e attrezzi giusti, altrimenti tagliavamo il copertone della ruota impedendo alla colonna di ripartire in modo completo.¹⁵

Subito dopo la liberazione giunse nel quartier generale inglese situato a Villa Pugi di fronte al campo sportivo di viale Diaz, il re d'Inghilterra Giorgio VI per congratularsi con i propri soldati. Giorgio VI, accompagnato dal generale Alexander, conferì la medaglia Victoria Cross, massima onorificenza inglese, al capitano Wakeford, al fuciliere Jefferson e al soldato semplice Kamel Ram;¹⁶ a nessun savinese fu permesso di assistere alla cerimonia: in tutto il paese infatti, fu applicato un ferreo coprifuoco dal comando alleato.¹⁷

Pur sotto il controllo delle autorità inglesi si cercava di riorganizzare l'amministrazione locale, e il 14 luglio Bruno Tiezzi divenne sindaco di Monte San Savino con una giunta comunale composta dai rappresentanti delle frazioni di Montagnano, Alberoro e Palazzuolo.

Le prime decisioni furono di carattere economico, con l'assegnazione dei posti presso il Consorzio Agrario, e di tipo fiscale, con la riapertura dell'ufficio esattoriale per il pagamento delle tasse, "dando un termine di dieci giorni dalla data di apposito avviso per la esazione delle imposte del bimestre passato".¹⁸

Tuttavia, il controllo dell'AMG (Allied Military Government) sui civili e sulle loro iniziative fu pressoché totale; ogni permesso doveva essere firmato e controfirmato dalle autorità alleate, se ciò non avveniva si rischiavano giorni di carcere. Le riunioni dei partiti politici non erano tollerate e il coprifuoco deciso dal colonnello Smit per tutti i comuni della provincia doveva essere rispettato.¹⁹

Basta osservare il tono con cui il prefetto Bracali chiarisce i termini di collaborazione tra i sindaci e le autorità alleate per comprendere il clima che

15. Testimonianza di Mario Caneschi.

16. Cfr. M.G. Gagnoli, *Fonti per una ricostruzione storica* cit.

17. Cfr. L. Cungi, F. Paturzo, P. Zanni, *Monte San Savino: immagini di storia e di costume*, Foiano della Chiana, Graphic art, 1997, p. 179.

18. Cfr. A.POST.M., Delibera del Consiglio comunale, 16 luglio 1944.

19. Cfr. A.POST.M., 1945, Cart. amm., cat. 5-6, fascicolo Circolari Autorità Superiori.

si respirava a Monte San Savino e in tutta la provincia di Arezzo nel corso del 1944.

Poiché non posso pensare che i Sindaci non si rendano conto che le istruzioni dell'AMG equivalgono a ordini e come tali devono essere osservati, debbo ritenere che ciò dipenda da trascuranza e negligenza, oppure da difettosa organizzazione dei dipendenti degli uffici comunali.

Un esempio si ha per la circolare del 27 gennaio. Non pochi ponti infatti, sia in muratura sia in legno, sono senza indicazione di portata, altri l'hanno soltanto in italiano. Ciò può essere causa di incidenti talora assai gravi ad autocarri militari, costretti ben presto a viaggiare di notte, che ignorano la nostra rete stradale e le condizioni in cui essa si trova. Avverto che nella eventualità di incidenti del genere la S.S.LL. e gli uffici competenti potranno incorrere in responsabilità penali molto gravi.²⁰

La necessità di avere un'amministrazione comunale efficiente, non soltanto per dare le prime direttive alla popolazione ma anche per evitare sanzioni dall'AMG, spinse i partiti antifascisti a prendere una decisione che di lì a poco si rivelò decisiva per le sorti del paese e dei savinesi: il 17 ottobre del 1944 il dottor Carlo Marzelli divenne sindaco di Monte San Savino.

Marzelli, che non apparteneva a nessun partito politico, indicò in Giorgio Gori il vice-sindaco (Partito d'Azione), e costituì una giunta comunale rappresentante di tutte le classi sociali presenti nel paese: da Antonio Acquisti (contadino) a Dante Crucitelli (operaio), da Antonio Carletti (proprietario terriero) a Francesco Rossi (contadino), da Francesco Sabatini (negoziante) ad Antonio Salvadori (negoziante), da Arturo Veltroni (possidente) a Zenone Zanni (operaio).²¹

Con una guida decisa e lungimirante il sindaco si adoperò per la riapertura delle infrastrutture assistenziali: il refettorio materno e l'asilo infantile Ciaperoni che assicurava la refezione scolastica per 108 bambini: si pensi che alla fine del 1944 per una popolazione di 9759 abitanti le madri che allattavano erano 70, lo stesso numero delle donne incinte, mentre i bambini da 0 a 3 anni erano 558.²²

Infine, si riaprirono le porte dell'Ospedale di Santa Maria della Pace, non bombardato durante il conflitto ma pur sempre in deficit di denaro e di strumenti.

20. *Ivi*.

21. Cfr. A.POST.M., 1944, Cart. amm., cat. 1-5, 1 novembre 1944.

22. Il 17 dicembre 1944 la Cassa di risparmio di Firenze elargì al Comune di Monte San Savino la somma di 2000 lire da ripartire nel seguente modo: lire 800 al centro ricreativo

Anche in questa circostanza l'impegno del sindaco Marzelli fu determinante; in una lettera inviata il 7 novembre del 1945 dal presidente dell'Ospedale al primo cittadino si scopre che "il ricavato netto di una festa da ballo organizzata a scopo benefico il 5 novembre, era di lire 1500", una somma considerevole, consegnata al presidente dell'Ospedale il quale non mancò di "ringraziare sentitamente il sindaco per il premuroso interessamento che ha per gli istituti di beneficenza di questo paese e per le iniziative che prende, pure di venire loro incontro. Di nuovo grazie infinite".²³

La riapertura delle scuole medie superiori fu un altro dei segnali di normalizzazione della vita sociale; il provveditorato agli studi di Arezzo indicava a tutti i comuni le norme generali per la riapertura delle scuole, con gli "alunni che riprenderanno posto nella classe a cui appartenevano nell'anno scolastico 1943/1944".

L'inizio è previsto per il 28 ottobre e la frequenza è obbligatoria. Virtualmente il nuovo anno scolastico avrà inizio dopo gli esami di riparazione, cioè nella prima metà di dicembre, a quella data gli alunni saranno alle classi a cui hanno diritto.²⁴

Il sindaco Marzelli inviò una lettera al provveditore per metterlo a conoscenza "delle condizioni disastrose in cui versano le scuole di Monte San Savino, sistemate in via provvisoria in altri locali in modo che il 25 corrente mese le scuole possano riaprire".

Per quello che riguarda la scuola di Montagnano – affermava Marzelli –, ha pure risentito nelle sue strutture principali del bombardamento del 22 giugno 1944; questo ufficio tecnico ha fatto eseguire i lavori necessari per assicurare la stabilità del fabbricato. La scuola di Alberoro non ha registrato gravi danni, soltanto per l'arredamento la giunta comunale ha dovuto far fronte, così come per la scuola di San Luciano. Infine le scuole di Verniana, Gargonza e Palazzuolo si trovano in passabili condizioni di edilizia, di stabilità e di arredamento.²⁵

mendicità; 500 all'Asilo infantile Ciaperoni; 500 alla distribuzione invernale del rancio del popolo; 200 all'orfanotrofio suore teresiane; 50 al comitato terziarie francescane; 50 al comitato azione donne cattoliche; cfr. A.POST.M., 1944, Cart. amm., cat. 1-5, fascicolo n°1, protocollo n°2.

23. Cfr. A.POST.M., 1944, Cart. amm., cat. 1-5, 8 novembre 1944. Nello stesso fascicolo è possibile leggere la lettera di ringraziamento del Presidente della Pia Casa di riposo al sindaco Marzelli, 9 novembre 1944.

24. Cfr. A.POST.M., 1944, Cart. amm., cat. 6-10, fascicolo n° 2, protocollo n° 9.

25. *Ivi*.

Non c'erano soltanto problemi di sicurezza a rendere complicata la ripresa delle attività scolastiche, la giunta comunale doveva infatti risolvere sia il problema delle forze armate inglesi che occupavano alcuni locali delle scuole di Montagnano e Alberoro, sia quello degli sfollati giunti a Monte San Savino nel giugno del 1943 e ancora rifugiati nei fabbricati delle scuole elementari.

Il prefetto di Arezzo, nella relazione mensile sulla situazione della provincia, ci permette di capire come l'ostilità dei savinesi nei confronti dei militari dell'AMG sia da ricondursi alla stanchezza per una guerra voluta da pochi ma che aveva rovinato tutti.

I sentimenti nei confronti degli Alleati – si legge nel documento –, sono stati sfavorevoli in conseguenza del grave disagio che la permanenza protratta così a lungo di reparti militari, di Comandi e di uffici, arreca alla popolazione per la occupazione di stabili e di numerosi edifici privati, obbligando molte famiglie a permanere nelle località di sfollamento; altre ad adattarsi a vivere in promiscuità in ambienti insufficienti o anti-igienici ed infine per il conseguente ritardo dei servizi pubblici e della vita normale, nonché per l'intralcio alla ricostruzione edilizia.²⁶

Anche la presenza degli sfollati creava molti problemi. Il 25 ottobre del 1944 il dottor Celata, ufficiale sanitario inviato dal sindaco al fabbricato della scuola, definiva “allarmanti le condizioni igieniche dei 640 rifugiati: distinti per sesso e per età, 69 bambini, 91 donne e 100 uomini, mancano di coperte di lana, di materassi e di pagliericci e deficienza grave di oggetti d'uso. Data la stagione invernale che si avvicina i pericoli di malattie che possono dilagare a epidemie anche alla popolazione, sono reali”.

Nella generalità dei bambini – affermava il dottor Celata –, sono evidenti le note di tubercolosi larvata e sifilide, sotto forma ghiandolare. Le malattie parassitarie (scabbia, pidocchi, ecc.) sono ormai diffuse a tutti ed è assolutamente impossibile curarle, sia per la mancanza di mezzi sia per l'ambiente in cui si vive. Il grado di levatura morale e intellettuale degli sfollati rende vano ogni provvidenza a loro favorevole ed il fatto di essere raggruppati moltiplica la loro miseria. Il pericolo di incendi è alto, in quanto si dorme nella paglia sparsa. Il comitato locale ha fatto molto, provvedendo con denaro raccolto dalla carità pubblica, ma si è avuta in qualche caso la dolorosa scoperta che sia gli oggetti d'uso, sia i viveri, sono stati venduti al mercato nero per acquistare vino e prendere delle solenni sborne.²⁷

26. Cfr. ASA, Prefettura, cat. n° 7, Ministro degli Interni, Relazione sullo stato della provincia, 30 dicembre 1945, p. 27.

27. Cfr. A.POST.M., 1944, Cart. amm., cat. 11-15, fascicolo n° 2, protocollo n° 12, 27 ottobre 1945.

Nella parte finale del documento emergeva lo spinoso problema del mercato nero, un fenomeno che riguardava tutta la popolazione civile in quanto il passaggio del fronte aveva rovinato tutti i raccolti, impedendo così alle famiglie savinesi un piccolo ma decisivo sostentamento.

Prima furono i tedeschi a straziare le colture e ancor più furono le armate Alleate, – ricorda Mario Caneschi –, perché prima bombardarono per motivi militari il territorio poi, giunte in massa nella Valdichiana con potenti automezzi, sfruttavano i terreni come aree di smistamento o per semplici manovre: il risultato fu disastroso.²⁸

L'insufficiente quantità di beni di prima necessità come il pane, la pasta, la carne, il latte e l'olio,²⁹ fecero sviluppare un commercio sottobanco che né la vigilanza dei militari dell'AMG né gli organi di polizia riuscivano a fermare: “per un tempo non breve, quantomeno tra il 1942 e il 1946, la stragrande maggioranza della popolazione di Arezzo e della provincia, come quella della gran parte del paese, pratica o si rifornisce al mercato nero”.

In questi cinque lunghi anni tutti difficili, molte volte drammatici, la gente vive gli avvenimenti da vittima più che da protagonista. Costretta a misurarsi con fatti terribilmente angosciosi la popolazione di ogni ceto deve fare i conti prima di tutto con la sopravvivenza fisica. [...] Ad Arezzo e nelle altre cittadine della provincia non troviamo le tipiche bancarelle di Roma con pochi prodotti, descritte mirabilmente dalla letteratura e dal cinema “neorealista”, il commercio clandestino passa dai negozi regolarmente autorizzati che vendono sottobanco a prezzi esosi. A Roma e a Napoli è anche uno sfogo occupazionale, qui è soprattutto un modo per arricchirsi.³⁰

Le autorità di polizia erano preoccupate “dal convincimento che si era insinuato nell'opinione pubblica secondo cui gli organi dello Stato erano impotenti” di fronte al mercato nero; si stabilirono così “sanzioni della massima severità con il dl. del 5 ottobre 1946 n° 193: confische di tutto l'oggetto del

28. Testimonianza di Mario Caneschi.

29. Il comitato provinciale per il coordinamento e la disciplina dei prezzi fece il possibile per contenere i prezzi sulla base di rigidi controlli su tutti gli elementi di costo. Infatti, gli aumenti risultarono inferiori rispetto alle altre provincie limitrofe: il pane costava lire 16 al kg (prezzo precedente lire 14,50); pasta alimentare lire 23 al kg (prezzo precedente lire 21,50); latte lire 25 al litro (prezzo precedente lire 18); carni fresche lire 220 al kg per la carne di bue, lire 235 per la carne di vitellone e lire 250 al kg per la vitella di latte (prezzi precedenti rispettivamente lire 180, lire 190, lire 220); cfr. ASA, Prefettura, cat. n° 7, Min. Int., Relazioni sullo stato della provincia.

30. Cfr. Antonio T. Lombardo, *Un caso di trasgressione sociale. La borsa nera in provincia di Arezzo (1943-1945)*, in Ivan Tognarini (a cura di), *Guerra di sterminio e resistenza nella provincia di Arezzo*, Napoli, E.S.I., 1990, pp. 263-264.

reato, compreso gli automezzi utilizzati e l'esercizio di cui il colpevole sia eventualmente titolare. Nei casi più gravi i colpevoli possono essere internati in campi di concentramento".³¹

Fu questa la fase in cui la giunta comunale di Monte San Savino promosse una serie di iniziative che cercavano sia di aiutare la popolazione sia di stroncare la vendita di merci sottobanco.

La riorganizzazione del mercato settimanale, con la vendita di pollame, uova, conigli e selvaggina, rappresentava una delle prime forme di controllo sulla compravendita di generi alimentari.

Il mercato deve svolgersi solo in Piazza San Francesco – si legge nel documento –, ed è vietato effettuare contrattazioni, acquisti e vendite fuori da questo luogo. I generi alimentari saranno tenuti dai venditori a disposizione esclusiva del pubblico fino alle ore 10, dopo detta ora potranno fare acquisti anche i commercianti. Le contravvenzioni sono accertate e punite ai sensi degli art. 106 e seguenti della legge comunale e provinciale, mediante versamento della somma di lire 200, sia da parte del venditore che del compratore.³²

La seconda iniziativa fu l'istituzione del rancio del popolo nel novembre del 1944, anche in questa occasione fu il sindaco Marzelli a farsi promotore "di una organizzazione assistenziale che allevi in qualche modo le sofferenze di tanta povera gente così duramente provata".

Scopo principale di questa assistenza – affermava il sindaco –, sarà quello di provvedere di una minestra calda i poveri del paese nel periodo invernale. In attesa che questa Organizzazione possa perfezionarsi e funzionare, si inizierà intanto una distribuzione giornaliera di latte ai bambini bisognosi. Questo comune aiuterà nei limiti del possibile l'Organizzazione che sarà alimentata dalla beneficenza cittadina.³³

Una commissione doveva stabilire quali erano le persone e le famiglie bisognose alle quali distribuire la refezione;³⁴ "sono state beneficiate" – si legge nella documentazione –, "80 persone con la refezione delle ore 12 e la distribuzione di litri 2117 di latte per un totale di 10203 razioni all'Asilo infantile

31. Cfr. ASA, Prefettura, cat. n° 7, Min. Int., Relazione sullo stato della provincia.

32. Cfr. A.POST.M., 1944, Cart. amm., cat. 11-15, fascicolo n° 4, protocollo n° 11, 22 ottobre 1944.

33. Cfr. A.POST.M., 1944, Cart. amm., cat. 1-5, fascicolo n° 5, 10 novembre 1944.

34. Della commissione facevano parte il sindaco Carlo Marzelli, quale presidente dell'organizzazione; don Pietro Ginestroni vice-presidente; Lucia Veltroni; Sarina Valentini, Bruno Dotti e Antonio Paghi; cfr. A.POST.M., Cart. amm., cat. 1-2, fascicolo «Rancio del Popolo.»

Ciaperoni e presso le abitazioni private. La spesa complessiva è stata di lire 75599, per un'entrata di lire 32669 da persone e Enti bollettari, e di lire 23878 dalle feste da ballo organizzate tutte le domeniche in una sala del consiglio comunale".³⁵

Inoltre, si istituì una tessera per la distribuzione del vino "nell'intento di assicurare al popolo, sia pure in misura limitata, un quantitativo di vino occorrente al fabbisogno. Infine, la somma di lire 28000, quale esubero del grano venduto prima dell'occupazione tedesca, computata a sgravio delle imposte inerenti alla vendita del vino in favore della popolazione".³⁶

A queste iniziative si aggiunse l'impegno della Venerabile Confraternita di Misericordia di Monte San Savino; l'opera assistenziale della Confraternita, la cui fondazione risale al 1826, aveva numerosi obiettivi: dalla concessione al pronto soccorso "di lire 1000 per risistemare e fare pulire la biancheria che in questi momenti così critici ha avuto molto attrito per il trasporto dei defunti e dei morti avuti a causa della guerra",³⁷ alla distribuzione "delle elemosine di Sant'Antonio da Padova in prossimità della Santa Pasqua",³⁸ fino a "elargire la somma di lire 250 alla Sezione Mutilati di guerra che s'interessa di questi poveri infelici colpiti dalla guerra".³⁹

Il 1944 si concluse con due importanti ricorrenze: le celebrazioni per l'anniversario della battaglia di Vittorio Veneto e la festa del Patrono di Monte San Savino.

Il 4 novembre è uno di quegli avvenimenti che hanno fatto la storia del nostro paese; un evento fascistizzato da Mussolini nel corso degli anni Venti ma relegato in una posizione subalterna rispetto alla Marcia su Roma.⁴⁰

Attilio Ortolani, uno dei capitani del Regio esercito che si stava ricostituendo al Sud, si adoperò insieme al sindaco Marzelli affinché la ricorrenza del 4 novembre si celebrasse a Monte San Savino già nel corso del 1944.

35. Il rancio del popolo consisteva nella distribuzione di minestra di legumi con pane il lunedì, il mercoledì, il venerdì e il sabato; minestra di pane il martedì; pasta asciutta il giovedì e la domenica. Inoltre, la carne era distribuita nove giorni al mese; il pane sette giorni al mese; il vino quattro; la frutta un giorno alla settimana; cfr. A.POST.M., 1945, Cart. amm., cat. 1-2, fascicolo "Rancio del Popolo", 1 marzo 1945.

36. Cfr. A.POST.M., Delibera del consiglio comunale n° 18, 21 agosto 1944.

37. Cfr. AMM, Delibera n° 53, quinto protocollo.

38. *Ivi*, Delibera n° 80-81, quinto protocollo.

39. *Ivi*, Delibera n° 90, quinto protocollo.

40. Su questo tema vedi M. Ridolfi, *Le feste nazionali*, Bologna, Il Mulino, 2003.

Ortolani, “in segno di riconoscenza verso questa città che ci ha così cordialmente ospitati”, offriva con i militari del suo reparto “una corona ai caduti di Monte San Savino”.

Ho disposto – affermava Attilio Ortolani –, che una rappresentanza della Compagnia partecipi alla cerimonia da Lei indetta, portandosi poi al Cimitero Inglese. A nome dei miei ufficiali, dei miei soldati e mio, La ringrazio di avere così cortesemente aderito al nostro desiderio.⁴¹

Marzelli, “che aveva destinato somme non indifferenti del bilancio comunale per la costruzione del Cimitero Inglese alle Vertighe”,⁴² luogo della battaglia tra inglesi e tedeschi, invitava la popolazione savinese a una partecipazione dettata dalla “spontaneità”, come testimonianza di una rinnovata unità.

Nella ricorrenza del 4 Novembre – si legge nel manifesto affisso nei muri del paese –, giorno sacro e glorioso al cuore di tutti gli italiani, la popolazione è invitata ad intervenire alla commemorazione della nostra Vittoria, che avrà luogo alle ore 9 con una cerimonia al Monumento dei Caduti e alle 9 e 45 con una cerimonia nella Chiesa del Crocefisso. Alle ore 11, presenti le autorità Alleate, la popolazione si recherà al piccolo cimitero delle Vertighe, portando fiori sulla tomba dei 33 soldati inglesi caduti nella nostra terra per combattere la barbarie tedesca e restituire alle Nazioni oppresse la libertà, supremo ideale di ogni popolo civile.⁴³

Non c’era soltanto l’omaggio alle vittime della Grande Guerra ma l’identificazione di quei martiri con i soldati inglesi caduti per la nostra libertà: un sacrificio che univa e tuttora unisce, due tragedie, un monito per le future generazioni.

A questa cerimonia seguirono due importanti deliberazioni della giunta comunale; il 3 dicembre del 1944 i nomi di due strade cittadine che richiamavano al passato regime fascista, via Roma e via Italo Balbo, presero rispettivamente il nome di via Luigi Carletti, martire savinese della lotta al nazifascismo, e via Giuseppe Civitelli, ucciso dai fascisti nel 1921.

41. Cfr. M. G. Gragnoli, *Fonti per una ricostruzione storica* cit.

42. A costruire il cimitero in località Le Vertighe fu Zenone Zanni, in *Ivi*.

43. A.POST.M., 1944, Cart. amm., cat. 6-10, fascicolo n.°3, protocollo n.° 6. Per l’occasione il sindaco inviò a Carolina Carletti, madre di Luigi eroe della lotta di liberazione savinese, questa lettera: «Interpretando i sentimenti di tutta quanta la popolazione, nella sacra ricorrenza della Vittoria, giorno in cui si commemorano i nostri gloriosi caduti, mi unisco al suo amore di mamma per ricordare il martirio del suo Gigi, luminoso esempio d’eroismo, immolatosi per un ideale di libertà e giustizia»; cfr. M.G. Gragnoli, *Fonti per una ricostruzione storica* cit.

Inoltre, la giunta comunale decise di installare una lapide in due luoghi simbolo della Resistenza al nazifascismo:⁴⁴ accanto a Porticciolo Guglielmi, dove perse la vita il giovane Lorenzo Del Bellino, e sotto le Logge dei Mercanti per ricordare tutte le vittime della ferocia tedesca.⁴⁵

Per celebrare in modo solenne i martiri della lotta di Liberazione si attese la fine del conflitto bellico; per richiamare l'attenzione della popolazione il sindaco Marzelli fece affiggere nei muri della città due diversi manifesti: uno dedicato alle vittime civili della guerra e l'altro agli eroi della lotta di Liberazione savinese.

Particolarmente intenso fu l'omaggio a Luigi Carletti, "che col sacrificio della sua fiorente e gagliarda giovinezza, si aggiungeva alla schiera di coloro che si immolarono nella lotta contro le barbarie nazi-fascista per ridonare alla Patria la libertà perduta".

Martoriato, sevizato, egli oppose fino all'ultimo il suo indomito coraggio, la sua purissima fede, la sua serenità fiduciosa e cadde ucciso. Unita nel ricordo doveroso della data incancellabile, la cittadinanza tutta di Monte San Savino, tributa con commossa fierezza la sua imperitura riconoscenza davanti alla tomba così tragicamente dischiusa del suo giovane Eroe, e ne onora la memoria nella luce della Vittoria a cui egli aveva votato il suo altissimo ideale.⁴⁶

La seconda ricorrenza fu la celebrazione del Sansovino, patrono del paese. Per l'occasione il sindaco Marzelli consegnò al parroco Don Pietro Borgogni "un antico aspersorio d'argento di proprietà del comune a nome

44. Oggi possiamo trovare tre lapidi commemorative che ricordano il martirio di altrettanti giovani savinesi. Nella facciata dell'Istituto per geometri Fossombroni si trovano due targhe: nella prima si legge: «A perenne memoria di Pietro Valeri medaglia d'argento al valore militare, divisione italiana partigiani Garibaldi caduto sul campo a Brodavero, Jugoslavia, il 7-11-1943». La seconda lapide è dedicata a «Luigi Carletti, ufficiale di artiglieria caduto martire per la Resistenza il località San Poerino il 2-7-1944»: (le lapidi sono state restaurate il 27-4-2002)». Infine, accanto a Porticciolo Guglielmi si ricorda la scomparsa di Lorenzo Del Bellino barbaramente ucciso dai nazi-fascisti il 30-6-1944.

45. Cfr. A.POST.M., Delibere del consiglio comunale n° 71, 3 dicembre 1944.

46. Cfr. A.POST.M., 1945, Cart. amm., cat. 5-6, fascicolo Celebrazioni e Feste nazionali. Sempre nello stesso fascicolo si trova un manifesto in ricordo delle vittime civili: «Ricorre il 1° anniversario della morte di Gina Valeri, Giovanna Sestini, Elvino Degli Innocenti, Lorenzo Del Bellino, Bruno Milanese, Angiolo Millacci, Angiolo Papini, Angiolo Valli: Monte San Savino non può dimenticare nel tempo queste vittime della barbarie tedesche. Nel nome di questi caduti, nello spirito della Democrazia, nella riconquistata libertà, il popolo italiano ritrovi le sue energie per la ricostruzione della nostra travagliata Patria. 2 luglio 1945».

6. LA COMUNITÀ SAVINESE

Dopo la Liberazione dai nazifascisti ripresero vita quelle manifestazioni ludiche, sportive e religiose, sospese a causa del conflitto bellico; in questo paragrafo propongo una rassegna dei passatempi e dei tradizionali appuntamenti culturali che dal 1944 al 1951 tornarono a rifiorire a Monte San Savino.

Si torna a ballare

Uno dei momenti di svago più amati dai savinesi era ballare; l'amministrazione comunale riuscì a unire questa attività di puro divertimento a una nobile causa: l'assistenza economica ai più poveri. Infatti, gli istituti di accoglienza per anziani, l'ospedale e il refettorio per gli indigenti, ripresero il loro normale funzionamento grazie alla beneficenza che i savinesi promuovevano durante le serate dedicate al ballo.

Le feste danzanti si tenevano di domenica e già nell'ottobre del 1944 si organizzarono le prime serate; dopo i primi mesi però, vista la buona partecipazione di pubblico, il comando dell'AMG inviò ai prefetti una circolare con cui si evidenziava che "in ogni comune si poteva ballare, ma alle seguenti condizioni":

il comitato di direzione dev'essere apolitico e dovrà certificare che il ballo non sia per finanziare attività partitica; a ogni ballo far presenziare i carabinieri e un incaricato del signor sindaco. Ogni incidente dev'essere denunciato ai carabinieri e questi lo devono riferire all'Ufficiale Inglese presente, se non presente gli Ufficiali devono prendere i migliori provvedimenti e poi denunciare all'AMG. Infine, l'incaricato del sindaco deve curare che non ci sia un eccessivo affollamento di civili, in ordine al numero delle ballerine, onde sia consentita la danza anche ai militari. Deve vietarsi l'ingresso al pubblico femminile che sia notoriamente gente di malaffare. La responsabilità di ogni accaduto è del signor sindaco.¹⁴⁸

Oltre al divieto di riorganizzare i partiti politici, più volte specificato dagli organi dell'AMG, da questo documento emerge il timore di incidenti causati dalla troppa affluenza di pubblico, proprio per quella voglia di festeggiare dopo il lungo periodo bellico.

Nel comune di Monte San Savino, proprio per evitare il sovraffollamento in alcuni locali, riaprirono numerosi circoli culturali chiusi con l'entrata in guerra dell'Italia: dal Principe Umberto al Circolo Fratellanza artigiana a

148. Cfr. A.POST.M., 1945, Cart. amm., cat. 5-6, fascicolo «Varie».

Monte San Savino, dal Circolo ricreativo di Palazzuolo a quello dei Lavoratori di Alberoro, fino al Circolo Vernianese nella frazione di Verniana.

La regolamentazione per la riapertura erano di carattere generale; occorreva “l’elenco dei soci, le cariche all’interno del circolo e l’esposizione del regolamento; inoltre, con la circolare del Min. degli Int. n°10.12628, si disponeva che nessun circolo privato, di qualsiasi ente, possa somministrare bevande alcoliche o superalcoliche ai propri soci se non sia munito della licenza dell’art. 86 della legge sulla Pubblica sicurezza”.¹⁴⁹

Le feste danzanti diedero impulso a due importanti attività; in primo luogo la società filarmonica savinese riorganizzò il corpo dei musicanti anche se “le condizioni economiche sono misere – affermava il segretario del corpo –, per mancanza di strumenti e la maggior parte di quelli in nostro possesso hanno bisogno delle riparazioni”.¹⁵⁰

La seconda iniziativa riguardava la riapertura della scuola musicale; nell’anno 1945-1946 gli iscritti erano già 46, di cui 21 maschi e 16 femmine; tuttavia, i rapporti burrascosi tra il maestro Ario Giglio e i rappresentanti del CLN frenavano la ripresa di questa attività.

Il maestro decise di inviare al sindaco Marzelli una lettera per lamentarsi dello scarso compenso percepito in occasione di una festa da ballo; “per una giusta comprensione inviai una lettera gentilissima ai suoi collaboratori, Bardelli e Manini, senza nessun esito, – affermava Giglio –; tanto che domenica furono offerte le rituali 650 lire che non ho potuto accettare. Gli orchestrali all’unanimità chiedono 800 lire e principalmente per la poca delicatezza con cui sono stati trattati”.¹⁵¹

Dopo pochi giorni Goffredo Bardelli inviò una lettera al sindaco per sottolineare che “se questa grande iniziativa invece di averla presa Lei l’avesse presa il segretario del fascio Giorgio Veltroni, il maestrino non avrebbe certamente chiesto l’aumento, ma bensì avrebbe fatto opera persuasiva presso i musicanti per rinunciare all’intera paga trattandosi di beneficenza”.

Perché signor sindaco non Le chiede quanto prendeva quando facevano le feste danzanti per i tedeschi? E perché non rinuncia alla paga aiutando pure lui questa iniziativa che si è dovuta creare per gli errori commessi dal fascismo? Non era pure lui

149. *Ivi*.

150. Cfr. A.POST.M., 1945, Cart. amm., cat. 7-9, fascicolo Scuola di musica.

151 Cfr. A.POST.M., 1945, Cart. amm., cat.11-15, fascicolo n° 3, protocollo n° 15.

un fascista che indossava la salariana, che suonava inni fascisti e che il suo debole era Giovinezza che a suo dire comprendeva tutti gli inni.¹⁵²

Non ci è dato sapere come si concluse la questione tra il maestro Ario Gigli e il rappresentante del CLN Bardelli, tuttavia, emergeva ancora la questione della mancata epurazione e con gli Alleati in procinto di andarsene il Comitato di Liberazione prese una decisione molto importante: “dal 10 giugno 1946 – si legge nel documento –, tutte le iniziative e le organizzazioni di feste da ballo per beneficenza, quali spettacoli teatrali, danze, ecc. debbano far capo a questo Comitato che se ne assume la responsabilità politica. Vengono esclusi da dette feste i maggiori responsabili del passato regime, in particolare i repubblicani”.¹⁵³

Il clima nella sala consiliare predisposta per il ballo registrò un repentino cambiamento, da festoso divenne turbolento.

In occasione di una festa danzante, il 31 luglio 1946, organizzata da un gruppo di sportivi in favore del “Premio traguardo per il Giro d’Italia”, scoppiarono due liti che videro come protagonisti i maggiori rappresentanti del paese: dal sindaco al maresciallo, dal segretario dell’Uomo Qualunque a due esponenti dei partiti della sinistra, rispettivamente del PCI e del PSIUP. Il quotidiano «l’Unità» presentò l’episodio con un titolo a effetto: “Il maresciallo sta a guardare. Chi mena botte è indisturbato, alle vittime si fruga in tasca”.¹⁵⁴

Tutto ebbe inizio dopo l’allontanamento da parte del sindaco Rocchi dei più facinosi, una decisione, questa, disapprovata da Gino Salvadori il quale invitò l’orchestra musicale a “suonare Giovinezza ed allora tutto andrà bene”.¹⁵⁵

I presenti protestarono immediatamente contro il Salvadori ma soprattutto chiesero alle forze dell’ordine presenti nella sala di intervenire; a questo punto il maresciallo, il vice-brigadiere e l’appuntato furono costretti a sgomberare la sala.

Ciò che avvenne in piazza Gamurrini non è molto chiaro visto le dichiarazioni discordanti dei numerosi protagonisti, tuttavia, sembra che Giorgio Falchi, segretario dell’UQ, si presentò di fronte ad Arturo Renzoni, vice segretario

152. *Ivi.*

153. Cfr. A.POST.M., 1946, Cart. amm., cat. 12-15, fascicolo Avvenimenti straordinari.

154. Cfr. «l’Unità», 9 agosto 1946.

155. *Ivi.*

del PSIUP, e a Livio Nanni, esponente del PCI, per metterli al corrente che “fra poco, nelle vostre sezioni, ci rimetteremo il fascio”.¹⁵⁶

Dopo questo episodio si scatenò un parapiglia che portò all'immediato intervento dei carabinieri i quali allontanarono il Falchi che continuava a ripetere: “ero fascista, lo sono e lo sarò per sempre”. E infine, perquisirono il Nanni. Non ci furono altri incidenti in quella che doveva essere una tranquilla serata di mezza estate, tuttavia, gli strascichi non furono di poco conto in quanto il sindaco chiese l'allontanamento del “maresciallo fascista” per non essere intervenuto nei confronti del Salvadori ed evitare così gli incidenti.

La relazione del maresciallo differiva molto su quanto denunciato dal sindaco, con il Salvadori definito un uomo scherzoso, mentre la perquisizione subita dal Nanni smentita dallo stesso.

Il prefetto di Arezzo criticò il comportamento del sindaco specificando che “la S.V. riveste la qualifica di Ufficiale del Governo e non ha alcun vincolo di gerarchia verso il locale Comandante dell'Arma, il quale, come ufficiale di P.S. e di Polizia Giudiziaria, agisce autonomamente e alle dirette dipendenze dei superiori organi di polizia”.¹⁵⁷

Questo fatto ebbe risonanza nell'intera Valdichiana, tanto che i controlli della commissione di vigilanza nei locali di pubblico spettacolo diventarono più serrati e minuziosi sia per evitare simili incidenti sia per l'incolumità dei presenti alle serate di festa.

Si fissava così “il numero massimo di partecipanti per ogni singola sala da ballo, si chiedevano i calcoli del solaio con la dichiarazione della perfetta efficienza dei materiali utilizzati e regole relative alle scalette per salire sul palchetto, al massimo due persone, e che l'impianto d'illuminazione sia posto sotto il cavo di piombo”.¹⁵⁸

Le sale da ballo da controllare erano cinque, di cui tre a Monte San Savino, Circolo Enal, Circolo Fratellanza Artigiana e CRI (Croce Rossa Italiana), e due nelle frazioni: i circoli ENAL di Verniana e di Palazzuolo. Erano i presidenti a dover pagare l'ispezione, circa 3000 lire, e non tutti decisero di continuare questa attività, come il presidente della CRI che preferì chiudere la sala da ballo.¹⁵⁹

156. *Ivi.*

157. Cfr. ASA, Prefettura, cat. n° 119, fascicolo Ordine pubblico.

158. Cfr. A.POST.M., 1945, Cart. amm., cat. 11-15, fascicolo Teatro, cinema e trattenimenti pubblici.

159. *Ivi.*

Nel 1951 risultavano attivi il cinematografo “Don Bosco” nella parrocchia di Don Pietro Ginestroni, il cinema Teatro-Verdi e una serie di locali per feste da ballo: il Circolo Fratellanza Artigiana e la Casa del Popolo a Monte San Savino, una sala da ballo a Gargonza, circolo ACLI, mentre da Alberoro a Montagnano, da Palazzuolo a Verniana, erano attivi circoli ricreativi per rallegrare le serate dei paesani.¹⁶⁰

Tra la fine degli anni Quaranta e i primi anni Cinquanta la ricostruzione post-bellica raggiunse così i primi buoni risultati, e fu proprio in questa fase che a Monte San Savino si svolse un importante avvenimento religioso che richiamò centinaia di persone: la Festa Grossa.

La Festa Grossa

La ricorrenza religiosa conosciuta con il nome di Festa Grossa, “in onore della Madonna delle Vertighe incoronata nel 1749 dal vescovo di Arezzo Carlo Filippo Incontri”,¹⁶¹ si celebra a Monte San Savino ogni cinquant’anni.

In vista delle celebrazioni del 1949 il ciclo dei festeggiamenti si aprì nel gennaio del 1948 con una serie di “missioni predicate dai padri Erminio Borzi e Raffaello Deni nella chiesa Arcipretale di Monte San Savino e nel Santuraio delle Vertghe: una grande folla che ha formato una via Crucis per le vie del paese illuminato come nelle grandi circostanze e la serata alle Vertighe con le interminabili conferenze di padre Boezi”.¹⁶²

Il 3 luglio 1949 vide “l’inaugurazione dell’organo nella chiesa di Sant’Agostino, egregia opera di Vincenzo Mascioni e figli di Cuvio su progetto del maestro Alessandro Santini, per commissione del padre guardiano Corrado Giannotti”,¹⁶³ mentre il giorno successivo presero il via le solenni manifestazioni in onore della Maria SS. delle Vertighe: una serie di iniziative religiose e civili organizzate dai numerosi comitati locali costituitesi per il 200° anniversario dell’incoronazione.

Nel corso della mattinata la mostra dedicata “all’arte, ai mestieri, all’agricoltura e all’arte sacra” aprì la manifestazione, mentre alle 14 si svolse

160. Cfr. A.POST.M., 1951, Cart. amm., cat. 12-15, fascicolo Teatri, cinema e trattenimenti pubblici.

161. Cfr. L. Cungi, F. Paturzo, P. Zanni, *Monte San Savino: immagini di storia e di costume* cit., p. 183.

162. Cfr. «Il Mattino dell’Italia Centrale», 1 gennaio 1948.

163. Cfr. *Estate savinese ’99*. Opuscolo pubblicato dall’amministrazione comunale di Monte San Savino.

il “Secondo Circuito savinese”; infine, alle 22 fu la volta del concerto della Filarmonica di Ciggiano”.¹⁶⁴

Le giornate erano ricche di iniziative: dalla tombola per beneficenza agli spettacoli pirotecnici della ditta Concordia di Aquila, fino ai concerti vocali in Pieve della Filarmonica Guido Monaco di Arezzo e della filarmonica di Monte San Savino.¹⁶⁵

Tuttavia, l'appuntamento centrale era la traslazione della Sacra immagine della Madonna delle Vertighe alla Chiesa di Sant'Agostino posta nel centro storico di Monte San Savino; il resoconto del quotidiano «Il Mattino» ci permette di capire la grandezza della manifestazione.

Nella notte tra l'8 e il 9 settembre la solenne processione, interminabile teoria di fiaccole, si snodò per oltre due chilometri. L'apriva lo stendardo della Arcipretura di Monte San Savino, cui facevano seguito la Gioventù Maschile di Azione Cattolica, le varie parrocchie della Valdichiana, la Gioventù femminile di Azione Cattolica e il clero che procedeva l'immagine della Madonna.

Il quadro era issato su un autocarro splendidamente addobbato che la ditta Focardi aveva gentilmente messo a disposizione del comitato festeggiamenti. Faceva scorta d'onore un plotone di carabinieri. Sul carro aveva preso posto l'illustrissimo Mons. Emilio Giorgi vescovo di Montepulciano, Mons. G. Franciolini vescovo di Cortona e Mons. Baldini vescovo di Chiusi e Pienza. Quando a mezzanotte da porta Fiorentina la Madonna fece il suo ingresso in paese venne accolta da fragorosi applausi della folla immensa, dai campanili della torre merlata, le campane fecero eco gioioso. In piazza G. F. Gamurrini venne celebrata la solenne messa dal vescovo Franciolini e impartite centinaia di comunioni. Dopodiché si svolse la tradizionale cerimonia con il dottor cav. Giorgio Veltroni, notaio, che lesse il verbale con cui il Padre Guadiano delle Vertighe affida al sindaco di Monte San Savino la Sacra immagine per il periodo stabilito.¹⁶⁶

La presenza dei vescovi conferiva solennità alla manifestazione e tutti i presenti avevano un ruolo fondamentale per la riuscita della celebrazione: dai giovani dell'Azione cattolica al clero, dalle forze dell'ordine ai fedeli, ogni tassello del mosaico doveva essere al suo posto; niente era lasciato al caso. Il suono gioioso delle campane che proveniva dalle numerose torri presenti nel paese davano la sensazione di un evento straordinario.

Le autorità civili avevano un posto di primo piano. Il notaio costituiva il garante tra Chiesa e Amministrazione Comunale, con il Sindaco custode temporaneo dell'immagine Sacra della Madonna.

164. Cfr. «Il Mattino dell'Italia Centrale», 5 settembre 1949.

165. Cfr. A.POST.M., 1949, Cart. amm., cat. 4-6, fascicolo Culto.

166. Cfr. «Il Mattino dell'Italia Centrale», 11 settembre 1949.

In occasione del ritorno della sacra immagine al santuario delle Vertighe il giornalista de «Il Mattino dell'Italia Centrale» propose un titolo a effetto: «Oltre ventimila persone hanno seguito la Madonna che torna alle Vertighe».

Il quadro con la Sacra immagine, uscito dalla chiesa di Sant'Agostino, seguendo l'antica tradizione popolare fu portato a braccia da giovani e uomini attraverso le vie del paese affinché la regina dei Cieli passasse, dispensiera di grazie, anche per gli angoli più remoti e umili dove maggiormente si soffre e si prega per Lei. Presso la mezzanotte giunse alle Vertighe e dal loggiato del chiostro parlò il Vescovo di Chiusi Mons. Bandini il quale ricordò ai savinesi che la Madonna era scesa per otto giorni dal suo colle per recarsi fra loro e che ora doveva sempre restare nei loro cuori non solo come labile rimembranza di feste passate, ma motivo di profonda rinnovazione spirituale.

Dalla folla attenta con gli occhi velati di lacrime parve levarsi nel profondo silenzio appena rotto dal brusio sommesso degli alti cipressi che indicavano il cielo, una promessa solenne a Maria: O Madre nostra vogliamo essere veri tuoi figli!¹⁶⁷

La partecipazione della popolazione fu straordinaria e la parte finale dell'articolo ci restituisce il contesto spirituale in cui si svolgeva questa manifestazione religiosa; il giornalista infatti, da testimone dell'evento divenne partecipante attivo della celebrazione, fino a concludere la sua cronaca con un'invocazione, 'Madre nostra vogliamo essere veri tuoi figli', in uno slancio ideale fuori dal tempo e dallo spazio.

Fiera di Santa Caterina o Fiera dell'equino e dello scaldino col fischio

Questa manifestazione, che ha origini antichissime,¹⁶⁸ si intreccia con l'arte dei ceramisti presenti da secoli nel comune di Monte San Savino, si pensi a Niccolò Soggi, Stefano Veltroni, Orazio Porta, Ulisse Giochi, ma soprattutto ad Andrea Contucci, detto il Sansovino, considerato il fondatore della ceramica savinese e divenuto patrono del paese.

Tra il 1600 e il 1700 fiorì una grande produzione di anfore, ziri, piatti lavorati e del famoso scaldino col fischio che "poteva essere di varia natura e grandezza, ma sempre con la presenza caratteristica di due fischi posti nel manico e che dovevano servire, secondo la tradizione popolare, a richiamare l'attenzione delle persone familiari in caso di bisogno".¹⁶⁹

167. *Ivi*, 19 settembre 1949.

168. «Questa Fiera Grossa rimonta al 1551 quando i Di Monte la chiesero al Granduca, che benignamente la concesse con le stesse esenzioni e privilegi che godevano la Fiera di San Simone di Arezzo e quella rinomatissima di Cortona»; cfr. Guelfi e Baldi, *Ricerche storico-bibliografiche. Monte San Savino attraverso i secoli*, Siena, Tipografia Sordo-Muti, 1892, p. 202.

169. Cfr. S. Gambini, *Lo sviluppo economico-sociale del Comune rurale di Monte San Savino*, p. 30.

In passato la fiera si protraeva per una settimana, dal 25 novembre al 2 dicembre,¹⁷⁰ a differenza di oggi che impegna solo il fine settimana. Il luogo prescelto per la compravendita di merci e di bestiame era “la via di circonvallazione che dalla piazza Giulio Salvadori va fino al giuoco delle bocce, con epicentro in Borgo Forte, ma nel 1944, a causa della permanenza di una colonna pesante di autotrasporti inglesi, la quale è installata proprio dove dovrebbe svolgersi la Fiera, è necessario cambiare luogo”.¹⁷¹

Nonostante queste difficoltà la fiera si svolse regolarmente e proprio nel luogo che ancora oggi viene utilizzato per la mostra e la vendita degli animali: il campo vaccino, oggi conosciuto come il campo sportivo di viale Diaz.

Nell'immediato dopoguerra a rendere complicato lo svolgimento delle manifestazioni fieristiche di bestiame erano soprattutto le molteplici epidemie che colpivano gli animali, con il rischio concreto di trasmettere malattie all'uomo.

Nel mese di ottobre del 1948 si verificarono sei casi di malrossino nei suini, focolai circoscritti ed stinti con pronte misure della Polizia veterinaria ma che avevano spinto il prefetto ad impedire l'annuale Fiera dello scaldino col fischio. Il veterinario del comune Ettore Alunno cerca di persuadere il sindaco a parlare con il prefetto in quanto “dopo 25 giorni la malattia non fa più effetto e che tutte le porcilaie esposte al contagio sono state sierovaccinate a largo raggio e anche per il fatto che il decorso della stagione è di per sé favorevole alla naturale estinzione del malrossino.”¹⁷²

Anche in questa circostanza la fiera ebbe il suo regolare svolgimento, e leggendo il documento emerge l'importanza di questa manifestazione per l'economia del paese e dell'intera provincia: era questo il momento degli affari e poter guardare al futuro con un po' più di ottimismo.

Nel corso del 1949, a dimostrazione della ripresa della vita economica e sociale, alcune compagnie di saltimbanchi e di privati cittadini chiesero all'amministrazione comunale di poter occupare il suolo pubblico per installare una giostra e altri giochi nei giorni della Fiera di Santa Caterina.

Le richieste erano di varia natura: dal tiro a segno lungo le mura del paese alla giostra per bambini con quattro padiglioni posizionata davanti a porta Fiorentina, da uno spazio per allestire una mostra fotografica¹⁷³ alla

170. *Ivi.*

171. Cfr. A.POST.M., 1944, Cart. amm., cat. 11-15, fascicolo n° 4, protocollo n° 11, 20 novembre 1944.

172. Cfr. A.POST.M., 1948, Cart. amm., cat. 11-15, fascicolo Fiere e mercati.

173. Cfr. A.POST.M., 1949, Cart. amm., cat. 11-15, fascicolo Teatri e trattenimenti pubblici.

prima esposizione zoologica di animali esotici in piazza Vittorio Veneto, fino alla giostra chiamata la “rotonda della morte”.¹⁷⁴

Nel corso del 1951 fece la sua comparsa il biliardino a premi, un circo attrezzato “in modo moderno – affermava il proprietario –, chiuso all’esterno con lamiera, mentre all’interno i tubi, che sono d’acciaio, sorreggono un tendone”. Infine, si chiedeva all’amministrazione comunale di allestire “un autodromo moderno di metri 18x10 e un’attrazione chiamata la “nave dei mostri”.¹⁷⁵

Le richieste furono moltissime e com’è facile immaginare l’amministrazione comunale concesse solo in parte le autorizzazioni per allestire pedane, giostre e tiri a segno; tuttavia, anche se i tempi non erano ancora maturi per alcuni giochi, l’attività dei circensi, dei giostrai e dei saltimbanchi, costituiva la prova di un rinnovato slancio verso la vita e il divertimento.

A riprova di questo attivismo, il 25 novembre del 1950 “la tradizionale Fiera di Santa Caterina vide affluire a Monte San Savino moltissime persone, tra cui diversi commercianti meridionali di equini”.

Il giro di affari fu notevole; specialmente i bovini di razza chianina fecero registrare dei prezzi alti. La quotazione più elevata fu quella di un paio di bovini venduti a 590.000 lire seguita da quella di 540.000 e da molte altre che superarono il mezzo milione. Il classico scaldino col fischio prodotto della ceramica locale trovò, come sempre, numerosi acquirenti.¹⁷⁶

Così come nel novembre del 1951, quando “non si era fatto ancora giorno che molti autocarri, carri e autobus, destavano la quiete del cittadino assonnato”; la Fiera di Santa Caterina vide l’arrivo di visitatori provenienti sia dalla provincia, “sembrava che in questa cittadina si fossero dati appuntamento tutti gli abitanti della Valdichiana”, che dalle altre provincie della Toscana, “senza poi contare gli interventi dalle parti del Valdarno, del Senese e di tante altre località”.

Le piazze e i sobborghi erano invasi dalle bancarelle del venditore di torroni, delle castagne, di calzature, di coltelli, ecc. In Borgoforte la fiera dei somari ha avuto un risultato felice, così dicasi per la fiera dei bovini, che si è svolta al locale campo sportivo (un vero peccato che non si possano trovare per il mercato settimanale). Il

174. *Ivi.*

175. Cfr. A.POST.M. 1951, Cart. amm., cat. 12-15, fascicolo Teatri, cinema e trattenimenti pubblici.

176. Cfr. L. Cungi, C. Zeni, *Sport e Società a Monte San Savino*, Cortona, Calosci, 1992, p. 129.

Luna Park fino alla mattina era pieno di gente. Al cinema Verdi, intanto, una moltitudine di ballerini gremiva letteralmente la sala.¹⁷⁷

Lo sport

Nel corso del Novecento gli effetti dello sviluppo industriale influirono in molti aspetti della vita economica e sociale degli italiani: uno di questi fu certamente lo sport.

“La razionalizzazione del calcolo, – afferma Stefano Pivato –, la misurazione del tempo e l’universalizzazione delle regole divennero una delle caratteristiche della cultura industriale”, e il ciclismo fu “il prototipo dello sport industriale, in quanto veicolo pubblicitario di primaria importanza per la diffusione del nuovo mezzo”.¹⁷⁸

Grazie all’interessamento dell’Unione Sportiva Sansovino, il 4 agosto del 1946 si svolse il 20° giro ciclistico della Toscana con un traguardo-premio di lire 3500 posto in viale Diaz.

A questa prima corsa ne seguirono altre: il 3 ottobre del 1948 l’U.S. Sansovino organizzò con il patrocinio dell’U.C. Aretina una corsa ciclistica, l’I° Coppa Martini della Libertà, riservata ai dilettanti seniores e juniores; mentre il 24 marzo del 1951, in occasione del passaggio del 25° Giro di Toscana, si istituì in via della Pace un traguardo-premio di 10000 lire, somma raccolta mediante una sottoscrizione organizzata dall’U.S. Sansovino. Infine, in occasione del 27° Circuito ciclistico di Badia Agnano l’U.S. Sansovino dispose un traguardo premio di lire 2000.¹⁷⁹

Alla vigilia dei campionati del mondo di ciclismo in programma a Varese gli sportivi savinesi organizzarono una partita di pallone tra “bartaliani” e “coppiani” per decretare “la superiorità dell’uno o dell’altro campione”.

Il ragioniere Enzo Anselmi, tifoso di Magni e figura imparziale di fronte ai contendenti, fu arbitro dell’incontro. I coppiani scesero in campo con Rossi, Vincenzini, Monaldi, Lotti I, Viti, Lotti II, Renzoni I, Cantelli, Tavanti, Renzoni II e Manini; mentre i bartaliani con Nanni, Leonardi I, Dell’Innocenti, Pulzelli, Vestri, Leonardi II, Barberini, Lotti II, Veltroni, Maré, Martini.

Tra colpi di tacco e rovesciate, come quelle di Danilo Veltroni detto “La Guana”, spesso finite fuori dallo specchio della porta a differenza delle scarpette che puntualmente si ritrovano in fondo al sacco, e i tentativi di

177. Cfr. «Il Nuovo Corriere», 30 novembre 1951.

178. Cfr. S. Pivato, *Lo sport nel xx secolo*, Firenze-Milano, Giunti, 1994, p. 26.

179. Cfr. L. Cungi, C. Zeni, *Sport e Società a Monte San Savino* cit., p. 137.

dedicare il gol al proprio eroe su due ruote, la partita terminò in parità: 1 a 1. Fu proprio Sebastiano Vestri, amico personale di Bartali, a pareggiare il gol del coppiano Cantelli.¹⁸⁰

Il football è uno sport che fin dalle sue origini “si configura non solo come passatempo ma anche come strumento di identità a differenziazione sociale”;¹⁸¹ ogni competizione può essere risolta nel campo da gioco, che sia una sfida tra scapoli e ammogliati, oppure una gara per assegnare lo scudetto del campionato professionistico di serie A, si gioca, si parteggia e ci si sfida con la stessa intensità e la stessa voglia di vincere.

Non deve quindi meravigliare che a Monte San Savino un gran numero di squadre di football si presentarono nei campionati dilettantistici: la squadra giovanile della Juniores, il Gruppo Sportivo Libertas, di ispirazione democristiana, la Gioventù Nuova, di ispirazione comunista, l'Unione Sportiva Valentino Mazzola, in omaggio al grande giocatore del Torino. Infine, l'Unione Sportiva Sansovino che già alla fine del 1945 partecipò ai primi campionati federali e amatoriali con Giulio Leonardi allenatore e ben quindici giocatori nella rosa: Bianchi, Erbeti, Guffanti, Agostino Leonardi, Giuseppe Leonardi, Piccoletti, Pieroli, Pontiggia, Ravagni, Renzoni, Primo Stopponi, Taglioni, Tavanti, Vincenzini, Vestri.

Col venire meno sia delle risorse economiche sia dell'entusiasmo dei primi anni, la maggior parte di queste società non si iscrisse ai campionati, a eccezione dell'Unione Sportiva Sansovino che ha continuato fino ai nostri giorni a partecipare ai campionati dilettantistici prima e professionistici dopo.

Nella stagione sportiva 1951-1952 la Sansovino partecipò per la prima volta al campionato regionale di seconda divisione con un nuovo consiglio presieduto da Vitaliano Calzini che, dopo aver nominato Ivan Tavanti allenatore, allestì una squadra competitiva: due portieri, Aldo Carboni e Aldo Verbeni; quattro difensori, Franco Betacci, Alberto Sabbatini, Fiorello Fiorilli, Benito Conti; sei centrocampisti, Cristoforo Raffaelli, Carlo Tiezzi, Giorgio Peruggia, Mario Valenti, Orazio Lisi, Lido Capanelli; e sette attaccanti, Francesco Magi, Antonio Daviddi, Carlo Amerighi, Orio Ravagni, Mario Magi, Giovanni Rossi e Giovanni Tinti.¹⁸²

180. *Ivi*.

181. Cfr. S. Pivato, *Lo sport nel XX secolo* cit., p. 34.

182. Cfr. L. Cungi, C. Zeni, *Sport e Società a Monte San Savino* cit., p. 138.

Un squadra, questa, che rappresenta il primo nucleo di giocatori “moderni”: una rosa completa, competitiva e ben diretta: il simbolo di quella voglia di vincere che ha da sempre caratterizzato la storia del football savinese.

Molto più complessa è la storia della pallavolo savinese. Questo sport nacque intorno alla figura di Don Pietro Raspini che, insieme ad un gruppo di sportivi cattolici del circolo ACLI, formò l’Unione Sportiva Virtus; una società con l’intento di “raccolgere la gioventù di Monte San Savino e unitamente alla pratica di alcuni sport [di] impartire anche una sana educazione morale, togliendo i giovani a quegli ambienti che per la loro natura e dedizione, non possono garantire la formazione civile e morale dei futuri cittadini”.¹⁸³

Come si comprende da questa lettera lo scontro politico investì anche il mondo dello sport, e nel corso dei primi anni Cinquanta, in uno dei momenti di massima contrapposizione ideologica, la richiesta di Don Raspini “di ottenere un appezzamento di terreno a titolo definitivo (l’area del gioco del pallone)”, non trovò il consenso “dell’amministrazione comunale (evidentemente per motivi politici)”.¹⁸⁴

L’apertura dell’Oratorio Don Bosco in via Castiglia e l’adesione al CSI (Comitato Sportivo Italiano), risolse il problema.

Con la presentazione del primo organigramma societario, Arnaldo Giorgi presidente, Francesco Cheli vice-presidente, Lino Zanni segretario, Lino Stanghini direttore tecnico e don Pietron Raspini assistente spirituale, si scelse anche un nuovo nome per la squadra: da G.S. Virtus si passò a Invicta.

Lo scopo principale era di unire le pratiche spirituali alle attività sportive come il ping-pong, il football, l’atletica leggera, ma soprattutto con la pallavolo che dopo “l’affiliazione al CSI” registrò l’arrivo di molti pallavolisti che “abbandonarono definitivamente il piccolo cortile della Misericordia per trasferirsi nel campo dell’Oratorio ricavato nell’antico cimitero della comunità”.¹⁸⁵

183. Lettera del 30 ottobre 1952 del presidente della U.S. Virtus, don Pietro Raspini, al Presidente della Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde di Milano, in L. Cungi, F. Salvadori (a cura di), *I primi cinquant’anni della pallavolo a Monte San Savino*, Sinalunga (Siena), Tipografia Rossi, 1999, pp. 43-44.

184. Lettera s.d. del presidente della U.S. Virtus, don Pietro Ginestroni, alla Direzione Generale delle Casse di Risparmio delle Provincie Lombarde di Milano, al cardinale Idelfonso Schuster Arcivescovo di Milano e a Mons. Civardi Presidente delle Acli di Roma; cfr. L. Cungi, F. Salvadori (a cura di), *I primi cinquant’anni della pallavolo a Monte San Savino* cit., p. 44.

185. *Ivi*.

BIBLIOGRAFIA

- AA. VV., *Amintore Fanfani e la sua terra*, Cortona, Calosci, 2002.
- AA. VV., *La Liberazione in Toscana. 1943-1945: La storia e La memoria*, Firenze, Pagnini, 1994.
- Bagnasco Arnaldo, *L'Italia in tempi di cambiamento politico*, Bologna, Il Mulino, 1997.
- Baioni Massimo, *I volti della città. Politica, simboli, rituali ad Arezzo in età contemporanea*, Montepulciano (Siena), Le Balze, 2002.
- Ballini Pier Luigi, Lotti Luigi, Rossi Mario G. (a cura di), *La Toscana nel secondo dopoguerra*, Milano, Angeli, 1991.
- Barbalace Giuseppe, Biagianti Ivo, Pistillo M., *Mezzadria e riforma fondiaria (1943-'47)*, Roma, Monteverde, 1997.
- Battaglia Roberto, Garritano Giuseppe, *Breve storia della Resistenza italiana*, Roma, Editori Riuniti, 1995.
- Becattini Giacomo, *Lo sviluppo economico della Toscana con particolare riferimento all'industrializzazione leggera*, Firenze, IRPET, 1975.
- Biagianti Ivo, *Antifascismo e resistenza nell'aretino (autunno-inverno 1943)*, Arezzo, 1977.
- Bongiovanni Bruno, *Storia della guerra fredda*, Roma-Bari, Laterza, 2001.
- Cadorna Raffaele, *La riscossa. Dal 25 luglio alla Liberazione*, Roma-Milano, Rizzoli, 1948.
- Castronovo Valerio, Tranfaglia Nicola, *La stampa italiana dalla Resistenza agli anni Sessanta*, Roma-Bari, Laterza, 1976.
- Cavazza S., *Comunicazione di massa e simbologia politica nelle campagne elettorali del secondo dopoguerra*, in Ballini Pier Luigi e Ridolfi Maurizio (a cura di), *Storie delle campagne elettorali in Italia*, Milano, Mondadori, 2002.
- Coradeschi Agostino, *La Dc delle origini. Il partito democratico cristiano aretino dalla Resistenza al 18 aprile 1948*, Colle di Val d'Elsa, Protagon, 1998.
- Coradeschi Agostino, *Le Acli aretine: dalla nascita al consolidamento (1945-1955)*, Signa, Masso delle fate, 2002.
- Coradeschi Agostino, *Dalla caduta del fascismo alla Repubblica: la provincia di Arezzo luglio 1943-giugno 1946*, Montepulciano (Siena), Le Balze, 2005.
- Crainz Guido, *Il paese mancato. Dal miracolo economico agli anni ottanta*, Roma, Donzelli, 2003.
- Crainz Guido, *L'Italia repubblicana*, Firenze, Giunti, 2000.
- Crainz Guido, *Storia del miracolo economico. Culture, identità, trasformazioni tra anni cinquanta e sessanta*, Roma, Donzelli, 1996.
- Cungi Leone, Paturzo Franco e Zanni Pierluigi, *Monte San Savino, immagini di storia e di costume*, Foiano della Chiana, Graphic art, 1997.
- Cungi Leone, Salvadori Federigo, *I primi cinquant'anni della pallavolo a Monte San Savino*, Sinalunga, Rossi, 1999.
- Cungi Leone, Zeni Claudio, *Sport e società a Monte San Savino: annali storico-sportivi*, Cortona, Calosci, 1992.
- Della Peruta Franco, *Storia del Novecento. Dalla "grande guerra" ai giorni nostri*, Firenze, Le Monnier, 1991.
- Di Pietro Gian Franco, *Case coloniche della Valdichiana, Monte San Savino, Marciano, Lucignano, Foiano, Cortona, Arezzo, Badiali*, 1988

Elezioni nel secondo dopoguerra in Toscana, n.° 20, gennaio 1988, a cura della G.R. Toscana-I.R.P.E.T.

Flores Marcello, De Bernardi Alberto, *Il Sessantotto*, Bologna, Il Mulino, 1998.

Gambini Simonetta, *Lo sviluppo economico-sociale del comune rurale di Monte San Savino* [Tesi di Laurea], 1990/91.

Ganapini Luigi, *La repubblica delle camicie nere. I combattenti, i politici, gli amministratori, i socializzatori*, Cernusco (Milano), Garzanti, 2002.

Gaspari Oscar, *Dalla Lega dei comuni socialisti a Legautonomie. Novant'anni di riformismo per la democrazia e lo sviluppo delle comunità locali*, Roma, Alisei, 2006.

Gentile Emilio, *La grande Italia. Ascesa e declino del mito della nazione nel ventesimo secolo*, Milano, Mondadori, 1997.

Gentile Emilio, *La religione della politica. Fra democrazia e totalitarismi*, Roma-Bari, Laterza, 2001.

Ginsborg Paul, *Storia d'Italia dal dopoguerra ad oggi. Società e politica 1953-1988*, Torino, Einaudi, 1989.

ISRT, *La Resistenza e gli Alleati, i Cln della Toscana nei rapporti col governo militare Alleato e col governo dell'Italia liberata*, Firenze, Giuntina, 1964.

Lanaro Silvio, *Storia dell'Italia repubblicana. L'economia, la cultura, la società dal dopoguerra agli anni '90*, Venezia, Marsilio, 1992.

Longo Luigi, *Un popolo alla macchia*, Roma, Editori Riuniti, 1947.

Mosse G.L., *La nazionalizzazione delle masse. Simbolismo politico e movimento di massa in Germania (1815-1833)*, Bologna, Il Mulino, 1975.

Pasini Giuseppe, *Le Acli delle origini*, Roma, Coines Edizioni, 1974.

Pavone Caludio, *Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità nella Resistenza*, Torino, Bollati Boringhieri, 1997.

Pavone Claudio, *Alle origini della Repubblica. Scritti su fascismo, antifascismo e continuità dello Stato*, Torino, Bollati Boringhieri, 1991.

Pivato Stefano, *Lo sport nel xx secolo*, Firenze, Milano, Giunti, 1994.

Popolazione residente e presente dei comuni. Censimenti dal 1861 al 1971, Roma, 1977.

Ridolfi Maurizio, *Le feste nazionali*, Bologna, Il Mulino, 2003.

Scoppola Pietro, *Gli anni della Costituente fra politica e storia*, Bologna, Il Mulino, 1980.

Scoppola Pietro, *La repubblica dei partiti. Evoluzione e crisi di un sistema politico 1945-1996*, Bologna, Il Mulino, 1997.

Tognarini Ivan, *Guerra di sterminio e resistenza. La provincia di Arezzo*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1990.

Tognarini Ivan, *La guerra di Liberazione in provincia di Arezzo 1943/1944. immagini e documenti*, provincia di Arezzo, 1987.

INDICE DEI NOMI

- ACCIAI, VASCO, 132
ALUNNO, ETTORE, 34, 35 E N, 36, 66
AMERIGHI, CARLO, 69
ANSELMI, EZIO, 68
ARRIGONI, 119
ARTINI, VINICIO, 40, 54, 95, 112, 113, 114
ASUMMA, VITTORIO, 37
BACCETTI, C., 40N, 42N
BACCONI, QUINTILIO, 32, 58
BAIONI, MASSIMO, 5N
BALBO, ITALO, 23
BALDACCI, V., 52N
BALDI, BRUNO, 89, 90
BALLOCCI, LUIGI, 34, 36
BALLOCCI, RAUL, 48 E N
BANELLA, MARESCIALLO, 103, 104
BARBERINI, 68
BARDELLI, GOFFREDO, 26, 29 E N, 35, 60, 61
BARGIGLI, GIOVANNI, 101
BARTALI, GINO, 69
BARTOLOMEI, GIUSEPPE, 131, 132, 137
BASAGNI, DON ALDO, 55N
BATACCI, FRANCO, 69
BATTI, AIMO, 118, 121
BECATTINI, G., 105N, 139N, 140N
BECCASTRINI, EZIO, 132
BELLUCCI, MARIO, 132
BENSI, TULLIO, 112
BERLINGUER, ENRICO, 96
BIAGIANTI, IVO, 43 E N, 46N, 47N
BIAGIANTI, PRIMO, 120
BIAGI, 93
BIAGINI, 92
BIANCHI, 69
BIANCHI, LUIGI, 35
BIGAZZI, ELVIRA, 40
BOBINI, 103, 104 E N
BONGIOVANNI, BRUNO, 75N
BORGOGNI, BRUNO, 113, 114, 145
BORGOGNI, DON PIETRO, 24, 25
BORZI, ERMINIO, 63
BRACALI, PREFETTO, 28, 29, 32
BREZZI, CAMILLO, 5N, 128N
BUCCIARELLI DUCCI, BRUNETTO, 93, 107, 114, 116, 135, 142
BURALI, SANTI, 89
CALOSCI, ALFIERO, 32
CALZINI, VITALIANO, 69
CANTELLI, 68, 69
CANESCHI, MARIO, 13, 16N, 20N, 40N, 41N, 45N, 48N, 58 E N, 98, 111
CAPANELLI, LIDO, 69
CAPARRINI, REMO, 132
CARBONI, ALDO, 69
CARLETTI, ANTONIO, 17, 29
CARLETTI, CAROLINA, 23N
CARLETTI, LUIGI, 15, 23, 24 E N
CASINI, IVO, 113, 114
CASINI, NICOLA, 88, 90, 91, 92
CASINI, ORAZIO, 90
CASTRONOVO, VALERIO, 51N
CELATA, ANTONIO, 19
CHELI, DALMA, 71
CHELI, FRANCESCO, 70
CHIANUCCI, RENATO, 98, 112
CICCINATO, GAETANO, 81, 82
CIVITELLI, GINO, 50N
CIVITELLI, GIUSEPPE, 23, 50N, 99N
CIVITELLI, SIRO, 33N, 99, 116
COCCINI, RITA, 71
CONTI, BENITO, 69
CONTUCCI, ANDREA, 65
CORADESCHI, AGOSTINO, 32N, 55N
CRAINZ, GUIDO, 127
CRUCITELLI, DANTE, 17

CUNGI, FULVIO, 33
CUNGI, LEONE, 16N, 63N, 67N, 68N, 69, N,
70N
CUZZANITI, ROBERTO, 55
DAVIDDI, ANTONIO, 69
DE BACCI, 93
DE GASPERI, ALCIDE, 40, 46, 47, 76, 85,
110, 118, 119
DEGLI INNOCENTI, ELVINO, 24
DEI, DARIO, 34N
DEL BELLINO, ALDO, 71
DEL BELLINO, LORENZO, 14, 24 E N
DEL BUONO, DINO, 97
DELL'INNOCENTI, 68
DELL'ARTINO, MARIO, 55N
DEL PACE, FRANCO, 133
DE MARTINO, FRANCESCO, 145
DE NICOLA, ENRICO, 50
DENI, RAFFAELLO, 63
DINI, OLINTO, 133
DISPERATI, LUIGI, 32
DI VITTORIO, GIUSEPPE, 131N
DONNINI, NELLO, 83
DOTTI, BRUNO, 21N
DRAGONI, VASCO, 79, 97, 98, 122
DUCCI, DANTE, 32
EISENHOWER, DWIGHT, 94
ERBETTI, 69
FABBRONI, ERNESTO, 34, 36
FALCHI, GIORGIO, 38, 39, 61, 62
FANFANI, AMELIO, 133, 134
FANFANI, AMINTORE, 55 E N, 56, 87, 88, 90,
91, 92, 118, 121, 127, 128N, 137, 142
FANTONI, DON ANGELO, 86, 87, 88, 89, 90,
91, 92, 93
FERRI, MAURO, 133, 134
FICAI, ADOLFO, 146
FICAI, GIUSEPPE, 33, 34
FICAI, PIETRO, 27
FICAI, JACOPO, 47, 48
FIORILLI, FIORELLO, 69
FORZONI, DON ALDO, 55
FRACASSI, 99
FRANCI, PREFETTO, 78, 83, 90, 118
GAMBINI, SIMONETTA, 6, 65N, 102N, 105N,
106N, 138N, 139N, 151N, 154N
GARIBALDI, GIUSEPPE, 53
GASPARI, OSCAR, 48N
GIANNINI, SANTA, 104
GIANNOTTI, CORRADO, 63
GIGLI, ARIO, 60, 67
GINESTRONI, DON PIETRO, 21N, 63, 70N, 80
GINSBORG, PAUL, 32N, 45N, 76N, 118, 120,
127, 134N, 149N
GIOCCHI, ULISSE, 65
GIORGI, ARNALDO, 70
GIORGIO VI, RE D'INGHILTERRA, 16
GIULIETTI, RENATO, 6, 7, 14N, 15N
GIUSTI, R., 55N
GOETTLING, WILLI, 113
GORI, GIORGIO, 17
GRAGNOLI, MARIA GRAZIA, 6, 14N, 16N,
23N, 46N
GUARESCHI, GIOVANNINO, 86
GUELFI, 65N
GUFFANTI, ANDREA, 69, 144, 145
GUIDOTTI MORI, PREFETTO, 26
IACOMONI, FRANCA, 71
IACOMONI, GUIDO, 32
IACOMONI, UGO, 26, 27, 29
INCONTRI, CARLO FILIPPO, 63
JANNACO, CARMINE, 55
JEFFERSON, FUCILIERE INGLESE, 16
LANARO, SILVIO, 27 E N, 77 E N
LANDINI, OLINTO, 137, 138
LAPISTI, GIOVANNI, 33N
LASKI, HAROLD, 52
LEESE, OLIVER, 13
LEONARDI I, 68
LEONARDI II, 68

LEONARDI, AGOSTINO, 69
LEONARDI, GIULIO, 69
LEONARDI, GIUSEPPE, 69
LISI, ORAZIO, 69
LOMBARDI, ANTONIO T., 20N
LOMBARDI, ALDO, 83, 96, 116, 149
LOTTI I, 68
LOTTI II, 68
LUCIOLI, VASCO, 71
LUCONI, SERGIO, 32, 33
MAESTRELLI, CATONE, 121
MAFFEI, DANTE, 136
MAGI, AMEDEO, 32
MAGI, FRANCESCO, 69
MAGI, MARIO, 69
MAGNI, FIORENZO, 68
MAGRINI, BENEDETTO, 29, 30, 31, 35, 37, 38, 39
MANCINI, 30
MANINI, 68
MARÈ, 68
MARIOTTINI, GIOVANNI, 30
MARTINI, 68
MARZELLI, CARLO, 17, 18, 21N, 22, 24, 60
MASCIONI, VINCENZO, 63
MASINI, SEVERO, 71
MASSAI, ANGIOLO, 143, 144
MATTIOLI, 131
MAZZOLA, VALENTINO, 69
MAZZONI, GIANFRANCO, 144
MENCHETTI, ELVIO, 13, 14N
MEZZETTI, GUIDO, 58, 99, 100, 116
MEZZETTI, UGO, 118
MIGNONE, EMANUELE, 91
MILANESCHI, AMERIGO, 101, 106, 122, 136, 149
MILANESCHI, BRUNO, 14, 24
MILLACCI, ANGIOLO, 24
MONALDI, 68
MONTINI, SISTO, 146, 149
MORO, ALDO, 129, 143, 144
MURIALDI, PAOLO, 51 E N
MUSSOLINI, 22
NANNI, 68
NANNI, FATTORE, 103
NANNI, LIVIO, 62
NAPPINI, ALFREDO, 33N, 78 E N, 79, 95, 97, 98, 100
NENCETTI, LICIO, 15
NENNI, PIETRO, 123, 143
NICCOLINI, BRUNO, 145
NOFRI, GUIDO, 33N
OCCHINI, LAMBERTO, 137
ORTOLANI, ATTILIO, 22, 23
PACI, SILVANA, 71,
PACINI, LIO, 71
PAGANO, ROSARIO, 48
PAGHI, ANTONIO, 21N
PALARCHI, DONATO, 107
PALILLA, GAETANO, 144
PAPINI, ALFREDO, 101
PAPINI, ANGIOLO, 14, 24
PASINI, G., 55N
PASSERINI, ELIA, 34N
PATURZO, FRANCO, 16N, 63N
PAZZAGLI, 92, 93
PECCIARINI, ALDO, 132, 141, 146, 148
PELLEGATTI, MIRKO, 112
PERUGGIA, GIORGIO, 69
PICCOLETTI, 69
PIEROLI, 69
PINNA, 87, 88, 89, 90, 92, 93
PIVATO, STEFANO, 68 E N, 69N
PONTIGGIA, 69
PORTA, ORAZIO, 65
PRATESI, UGO, 118
PULZELLI, 68
RAFFAELLI, CRISTOFORO, 69
RAGIONIERI, ERNESTO, 5 E N
RAM, KAMEL, 16

RASPINI, DON PIETRO, 70 E N
RAVAGNI, ORIO, 69
RENZONI, 69
RENZONI I, 68
RENZONI II, 68
RENZONI, ARTURO, 32, 61
RIDOLFI, MASSIMO, 22
ROCCHI, AGOSTINO, 33N, 41, 47, 61, 78 E
N, 99, 100, 116, 117
ROMANI, FILIPPO, 35
ROSADINI, RINALDO, 30
ROSEMBERG, 112
ROSSI, 68, 116
ROSSI, CESARE, 26, 29N
ROSSI, DANTE, 133
ROSSI, FRANCESCO, 17
ROSSI, GIOVANNI, 69
ROSSI, MODESTA, 133
ROSSI, SILVIA, 71
RUSSO, CARMELO, 80
SABATINI, FELINA, 117
SABATINI, FRANCESCO, 17, 26, 29N, 32
SABATINI, GIUSEPPINA, 117
SABATINO, CELINA, 71
SABBATINI, ALBERTO, 69
SACCOCCI, CAROLINA, 93
SALVADORI, ANTONIO, 17
SALVADORI, FEDERIGO, 70N, 71, 132
SALVADORI, GINO, 61, 62
SALVADORI, GIULIO, 66
SALVINI, ULDERIGO, 71
SANDRONI, SERAFINO, 108, 109N
SANTINI, ALESSANDRO, 63
SARAGAT, GIUSEPPE, 118, 144
SAVINI, GINO, 26
SCALFARO, OSCAR LUIGI, 55
SCELBA, MAURIZIO, 96
SCHUSTER, IDELFONSO, 70N
SERENI, AMEDEO, 144
SERRAI, TITO, 118
SESTINI, GESUINA, 14
SESTINI, GIOVANNA, 24
SESTINI, LUIGI, 71
SIGISMONDO, 48
SILVESTRINI, GIUSEPPE, 71
SOGGI, NICCOLÒ, 65
STALIN, Y., 53, 121
STANGHINI, LINO, 70
STANGHINI, LUCA, 5N
STANGHINI, SETTIMIO, 104, 112, 113, 114,
115
STEIMBECK, JOHN, 53
STOPPONI, PRIMO, 69
TAGLIONI, 69
TAMBRONI, FERDINANDO, 128, 129, 134
TAVANTI, ANNA, 104N
TAVANTI, IVAN, 68, 69
TEMPERINI, PREFETTO, 57
TERRACINI, UMBERTO, 52
TINTI, GIOVANNI, 69
TIEZZI, BRUNO, 16
TIEZZI, CARLO, 54, 69
TOGLIATTI, PALMIRO, 40, 57 E N, 58, 120,
121
TOGNARINI, IVAN, 20N
TOGNI, GIUSEPPE, 90
TORRESI, TRESORE, 94, 111, 112
TOZZI, GIULIO, 101, 131N, 147N
TUPINI, UMBERTO, 87, 90, 91
TRANFAGLIA, NICOLA, 51N
TRUMAN, HARRY, 53N
UMBERTO II, 42
VALENTI, MARIO, 69
VALENTINI, DUILIO, 26, 29N
VALENTINI, SARINA, 21N
VALERI, GINA, 14, 24
VALLI, ANGIOLO, 24
VALLI, ROMA, 71
VARDI, DANIELE, 118
VELTRONI, 68

VELTRONI, ARTURO, 12
VELTRONI, BENEDETTO, 29, 31
VELTRONI, DANILO, 68
VELTRONI, GIOVANNI, 103
VELTRONI, STEFANO, 65
VELTRONI, LUCIA, 21N
VERBENI, ALDO, 69
VESTRI, SEBASTIANO, 68, 69
VINCENZINI, 68, 69
VIVIANI, ARTURO, 113, 114, 142
WAKEFORD, CAP. ART. INGLESE, 16
ZANNI, LINO, 70
ZANNI, PAOLO, 16N, 63N
ZANNI, ZENONE, 17 E N, 23N
ZENI, CLAUDIO, 67N, 68N, 69N
ZENI, UBALDO, 34N
ZOI, PIERO, 13, 108 E N

Luca Stanghini

Si è laureato presso la facoltà di Lettere e Filosofia dell'università di Arezzo con una tesi in Storia contemporanea dal titolo *La Resistenza Commemorata. La festa del 25 aprile ad Arezzo (1960-1975)*.

Per una storia economica,
politica e sociale
di Monte San Savino
dalla Liberazione
ai primi anni Settanta



Euro 18,00

ISBN 978 88 95514 75 8

